

Mafia
Magno (Pci):
più controlli
sui subappalti

ROMA. Michele Magno, responsabile della sezione meridionale del Pci, in una dichiarazione sulle nuove norme del subappalto, approvate in sede legislativa, in via di principio, dalla commissione Giustizia della Camera nell'ambito della riforma della legge Rognoni-La Torre, ha detto che esse «rischiano di essere travolte dall'opposizione di un partito trasversale che va dai grandi costruttori edili a settori della Dc e del Psi. Queste norme, e in particolare quelle che fissano la quota massima di lavori subappaltabili e il prezzo minimo praticabile - ha aggiunto Magno - rappresentano la condizione necessaria, anche se non sufficiente, per arginare le infiltrazioni malviventi nell'aggiudicazione delle opere pubbliche e nel sistema delle imprese. Ove fossero smantellate - ha proseguito - si aprirebbe una contraddizione ingiustificabile tra l'esigenza, a parole riconosciuta da tutti, di privilegiare le ragioni dell'imprenditorialità e l'avallo indiscriminato a tutto ciò che produce, comunque, con meccanismi molto permeabili all'influenza mafiosa, reddito e lavoro. Ma la vera posta in gioco è un'altra: essa - ha detto ancora l'esperto comunista - è costituita dai poteri di direzione e controllo sull'esecuzione delle opere pubbliche. Tali poteri - ha concluso - devono essere ricondotti alla piena responsabilità delle pubbliche amministrazioni, sia nella fase di progettazione, che di realizzazione.

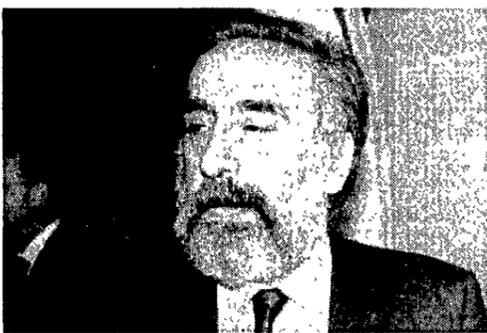
Da un mese non si hanno più notizie di un pentito catanese preso in consegna dagli 007 dell'alto commissario antimafia

Evasione o fuga «pilotata»?

Dal 7 ottobre scorso è sparito nel nulla. Anche se ufficialmente non si dovrebbe sapere: neppure l'avvocato assegnatogli d'ufficio ha più avuto sue notizie. È comunque certo che del mafioso pentito catanese Sebastiano Mazzeo sono state perse le tracce, in modo inspiegabile. E in questa soprattutto il fatto che se lo sia lasciato sfuggire - chissà come - l'alto commissario antimafia Domenico Sica.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO BRANDO

CATANIA. Sebastiano Mazzeo ha appena vent'anni. Però a Catania è assai noto: suo padre Francesco era uno dei boss dei «Cuscoli» e capo indiscusso del clan dei «Carcagnusi» prima che due anni fa fosse massacrato dai sicari al soldo del rivale Nitto Santapaola. Dall'estate scorsa il giovane Mazzeo era stato trasferito nel carcere di Pailano, un piccolo comune collinare in provincia di Frosinone dove spesso vengono ospitati i mafiosi sulla strada del pentimento. Dietro le sbarre del penitenziario laziale stava scontando, tra un interrogatorio e l'altro, una condanna definitiva per rapina e tentato omicidio: sarebbe dovuto tornare in libertà il 29 febbraio 1992. Tuttavia il mese scorso gli era stata offerta l'opportunità di respirare un po' all'aria aperta. Il giudice di sorveglianza di Frosinone gli aveva accordato un permesso di dieci giorni a partire dal 7 ottobre. Quel giorno Mazzeo uscì dal carcere per ritrovarsi di fronte alcuni agenti della Criminalpol di Roma, i quali gli dissero che avrebbe dovuto seguirlo. E il giovane si ritrovò nella capitale, ospitato in un alloggio messogli a disposizione dall'alto commissario Domenico Sica. Il 7 ottobre il pentito scomparve nel nulla. Che fine ha fatto? È stato rapito? È fuggito? Gli è stato consentito di andarsene? Mistero. È certo invece che la notizia della sua scomparsa da Roma non è mai stata resa pubblica, come non si è mai saputo che il 13 ottobre Mazzeo non ha fatto ritorno in carcere al termine del permesso, diventando così, formalmente, un evaso. Non lo ha saputo neppure il suo avvocato catanese. Le ragioni di questa cappa di silenzio dovrebbe conoscerle, almeno in parte, l'alto commissario antimafia Sica. Il quale di sicuro è preoccupato in questi giorni durante i quali, nei pressi della città di origine del suo «ospite», sono stati trovati i cadaveri carbonizzati e iriconoscibili di ben cinque persone. Che genere di pentito è Sebastiano Mazzeo? A quanto pare il pentimento risale a non più di due o tre mesi fa. E i suoi familiari hanno considerato a dir poco riprovevole



L'alto commissario per la lotta alla mafia Domenico Sica

quella scelta. Tanto che sua madre Gaetana Conti, 38 anni, nel corso di una telefonata lo ha rimproverato duramente. Mazzeo dunque era molto isolato. Tuttavia aveva cominciato a parlare del traffico di stupefacenti in cui era coinvolto e di una serie di omicidi commessi da altri; aveva fornito date e nomi di luoghi e persone. Gli inquirenti - di lui si occupavano i sostituti procuratori catanesi Carmelo Petrolia e Ligo Rossi - avevano iniziato da poco a cercare riscontri e a fare verifiche, in vista di eventuali mandati di cattura.

Questa la storia più recente di lui si era parlato soprattutto a causa del padre Francesco, leader di una delle famiglie «storiche» di Catania e rivale dei Santapaola e dei Ferlito. Fu ucciso il 26 maggio 1987. Tre falsi carabinieri si fecero aprire il cancello di villa Dolores, la feroce e blindata residenza che sorge ad Agnone Bagni, a metà strada tra Catania e Siracusa. Il boss dei Carcagnusi vi scontava gli arresti

domiciliari. Lo freddarono sul patio, dove il caposcuola si attendeva su una sedia a rotelle: era paralizzato dal 1978, quando era stato ferito a Milano durante una sparatoria. I killer risparmiarono la moglie e i figli Concetta, allora 19enne, Sebastiano, 18 anni, e Dolores, 12.

Sicilia
«A Vittoria ora vogliono Sica»

PALERMO. L'intervento dell'alto commissario per la lotta contro la mafia Domenico Sica viene sollecitato con una lettera dall'on. Rita Battoli Costa (Pci) per porre un argine all'ondata di criminalità mafiosa che rischia di travolgere il contesto economico produttivo di Vittoria, un paese della provincia di Ragusa. La lettera prende lo spunto dal secondo attentato alla vita subito dal presidente della cooperativa «Rinascita» di Vittoria, Giovanni Cannizzo, 40 anni, sfuggito martedì scorso alla morte in un agguato tesogli da due killer a bordo di una motocicletta. I deputati regionali del gruppo comunista all'assemblea siciliana, hanno presentato inoltre una interpellanza (primo firmatario l'on. Aiello) al presidente della Regione. Nell'interpellanza si rievoca che la presenza della cooperativa «Rinascita» in una delle aree di maggiore produzione siciliana e meridionale degli ortofruttili rappresenta, ormai da 25 anni, un punto di riferimento per i produttori e gli operatori commerciali.

A Catania da martedì scorso trovati cinque cadaveri carbonizzati
Altri tre omicidi «firmati» col fuoco
Bande giovanili nel mirino della mafia

CATANIA. Ritrovati altri tre cadaveri carbonizzati. Due erano stati scoperti nei giorni scorsi. Assai probabile il collegamento tra le cinque vittime. Una organizzazione criminale emergente eliminata perché aveva invaso territori non suoi? Sono 102 i morti ammazzati dall'inizio dell'anno. Nella mattinata di ieri, un altro omicidio, in provincia di Siracusa: ucciso un pregiudicato di 53 anni.

NINNI ANDRIOLO

CATANIA. La solita telefonata anonima, poi la corsa delle volanti. A sirene spiegate, fino a via delle Camelie, tra le case abusive di Valverde, nella zona pedemontana dell'interland, alla periferia della città. Quando i carabinieri sono giunti sul posto, alle 8,30 di ieri mattina, le lamiere della macchina erano ancora fumanti. Dentro la vettura, una Fiat Topi, forse di proprietà di una delle vittime, i resti di tre cadaveri martoriati dalle fiamme. Nel bagagliaio dell'auto, accanto ad uno dei corpi, un orologio semidistrutto con le lancette ferme sulle 11,30, forse l'orario della strage avvenuta nella tarda serata di giovedì. Due delle vittime giacevano nel sedile posteriore della Topi: accanto qualche brandello di stoffa e quattro bossoloni di una 7,65. Colpiti a morte e poi bruciat? È ancora troppo presto per stabilire la dinamica dell'esecuzione. Non è facile l'identificazione delle vittime di questo atroce, triplice omicidio che fa salire a 102 il numero dei morti ammazzati di quest'anno. In provincia di Catania, la media è di un omicidio ogni tre giorni. Una vera e propria mattanza, una lunga catena di sangue, un record anche rispetto all'82, alla

grande guerra di mafia tra i clan rivali di Nitto Santapaola e di Giuseppe Ferlito. L'anno scorso, le esecuzioni sono state 98. Ieri gli omicidi sono stati addirittura quattro. A Priolo, alle porte di Siracusa, alle 7,30, a cadere sotto i colpi di un killer solitario è stato un pregiudicato di 53 anni, Vincenzo Germano. È la trentunesima vittima di questi mesi. Gli hanno sparato con un fucile a canne mozzo: un unico colpo alla testa, per lui non c'è stato scampo. A Catania, dieci morti in dieci giorni. Sei in quest'ultima settimana. Martedì mattina era toccato a Giuseppe Sorrentino e a Santo Buccheri, 18 anni l'uno, 20 l'altro, poco più che ragazzini. Li hanno trovati in un bosco di Trecastagni, un comune dell'interland, anche loro carbonizzati, anche loro dentro una macchina divorata dalle fiamme. Ci sono volati due giorni per identificarli. Sorrentino era un pregiudicato, aveva compiuto una rapina a quindici anni. Buccheri non aveva precedenti penali. Cinque morti ritrovati carbonizzati in pochi giorni, a pochi chilometri di distanza, con modalità d'esecuzione che sembrano analoghe fanno supporre un collegamento. È a questo che danno credito gli inquirenti, che pensano ad una organizzazione criminale emergente che ha compiuto uno sgarbo, per esempio una rapina, in territori non suoi. Secondo i dirigenti della squadra omicidi, una parte consistente degli uccisi apparterebbe al clan di Salvatore Pilleri, il boss in carcere anche per le accuse di un pentito, Salvatore Puizzo. Sarebbe lui uno dei mandanti e degli esecutori della strage di via dell'Iris (cinque morti), avvenuta a Catania nell'83 contro il clan di Benedetto Santapaola. Dopo l'arresto di Pilleri, si sarebbe scatenata una feroce lotta, a suon di omicidi, per la supremazia dentro la sua «famiglia», una delle tre più grosse organizzazioni criminali della città.

Le altre due, i cosiddetti «cuscoli» e le cosche legate a Santapaola, sembrano oggi gestire, con un certo accordo, compiti e ruoli diversi. Più «imprenditoriali» quelli di «Nitto» (attività commerciale, tentativo di gestire finanziamenti pubblici, eccetera). Più legati al traffico della cocaina (quello dell'eroina resterebbe nelle mani di Santapaola), quelli dei «cuscoli». Questa sorta di pax mafiosa tra i due clan, d'altra parte, lascerebbe spazio anche a scambio di favori, come quelli dell'eliminazione dei soggetti più compromessi o più scomodi. Sempre a detta degli inquirenti, ai clan maggiori, si affiancherebbero oggi bande giovanili che, cercano di autonomizzarsi dalle «famiglie» più adulte, pagando, però, a caro prezzo certi sgarbi. A Catania dall'inizio dell'anno sono centinaia gli uomini arrestati per possesso illegale di armi da fuoco. «Si è sviluppata una criminalità violenta e sanguinaria - dicono al comando dei carabinieri - anche quello che una volta si poteva risolvere con una cazzottata, si può invece risolvere con l'omicidio».

Brindisi
Uccisi un boss e il killer

BRINDISI. Duplice omicidio la notte scorsa in località «Padula» ad un chilometro da San Vito dei Normanni (Brindisi). Le vittime sono Francesco Federico, di 36 anni, un pregiudicato con numerosi precedenti penali, ed uno dei killer che gli hanno teso l'agguato, non ancora identificato perché sfuggito dai suoi complici. A scoprire i cadaveri stamati, davanti alla villa di proprietà del Federico, sono stati i contadini che si stavano recando al lavoro. Il pregiudicato era ancora alla guida della sua «Opel Kadett Gsi» comprata da alcuni mesi mentre il killer, un familiare, giungono le affettuose condoglianze della redazione economica e sindacale dell'Unità. Roma, 4 novembre 1989

È morto ieri, dopo una dolorosa malattia

MARCO VILLARI
ai suoi genitori, al nonno Rosario, al nostro compagno di lavoro, Marcello e a tutti i familiari giungono le affettuose condoglianze della redazione economica e sindacale dell'Unità. Roma, 4 novembre 1989

Tutti gli amici della Casa editrice Laterza si stringono forte a Lydia e ai suoi cari pensando teneramente al piccolo

MARCO VILLARI
Roma, 4 novembre 1989

Vito Laterza insieme a Antonella, Giuseppe e Karina è vicino con tutto il suo affetto alla carissima Lydia e alla famiglia Villari per l'immutata perdita del piccolo

MARCO
Roma, 4 novembre 1989

Le Presidenze nazionali della Confederazione Arci e Arci Nova; le compagne e i compagni tutti sono vicini al compagno Francesco Villari per la prematura e dolorosa scomparsa del figlio

MARCO
esprimono a Francesco e ai familiari il più profondo cordoglio. Roma, 4 novembre 1989

Nel 6° anniversario della scomparsa del compagno

FLORO EVANGELISTI
la famiglia e i parenti tutti lo ricordano con affetto a compagni ed amici. Sottoscrivono per l'Unità. Roma, 4 novembre 1989

Ringraziamo e abbracciamo le compagne, i compagni, gli amici e gli amici che ci sono stati vicini. Scorderemo mai il vostro saluto a

GILBERTO
perché ha significato riconoscimento ed apprezzamento delle sue doti umane e della sua sensibilità politica. Patrizia Isotta Francesca. Roma, 4 novembre 1989

Tiziana piange la perdita della carissima nonna

IOLANDA FRASSONI
ved. CHIUSI
Roma, 4 novembre 1989

I compagni della sezione «Aerialina» si uniscono al dolore di Miki per la scomparsa della sua cara

MAMMA
Sottoscrivono per l'Unità. Torino, 4 novembre 1989

Nel quinto anniversario della scomparsa del compagno

GIOVANNI CANNEVA
la moglie Gina e il figlio Elio lo ricordano sempre con rimpianto e immutato affetto a compagni, amici e conoscenti. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 4 novembre 1989

I compagni delle sezioni «Abico» e «Be» di Milano, annunciano con dolore la scomparsa del compagno

ERMANNO SACCHI
stimato cittadino e comunista esemplare. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Milano, 4 novembre 1989

È deceduto nella giornata di martedì scorso

GIOVANNI PASTORE
di 85 anni, figura di spicco del movimento democratico biellese. Fondatore del Pci nel 1921 Pastore venne condannato per la sua attività a undici anni e 4 mesi di reclusione dal Tribunale speciale in una delle sue prime sentenze. Scontò sette anni di carcere accanto a dirigenti comunisti quali Secchia e Scoccimarro. Dirigente del Cln di Stroma e membro di rilievo di tutta la vallata Pastore di venne sindaco di Stroma, comune a forte occupazione fessile e svolse questo incarico fino al 1970. La sua scomparsa è un lutto per tutti i democratici e comunisti biellesi. Biella, 4 novembre 1989

La sezione del Partito comunista italiano di Stroma annuncia la scomparsa del compagno

GIOVANNI PASTORE
I funerali si terranno oggi pomeriggio alle ore 15 in Stroma Biellese partendo dall'abitazione in Frazione Boero. Stroma Biellese, 4 novembre 1989

Enrico Carotta ringrazia commosso i compagni ed i colleghi che hanno partecipato al suo dolore per la scomparsa del padre

FRANCESCO
nel cui ricordo sottoscrive per l'Unità. Torino, 4 novembre 1989

Le famiglie Bonino e Chiovattaro partecipano al grande dolore della famiglia Magliocco per la immatura perdita del caro compagno

VINCENZO MAGLIOCCO
Sottoscrivono in sua memoria per l'Unità. Torino, 4 novembre 1989

I compagni della zona Borgo Vittoria-Madonna di Campagna-Lucenot-Valette pongono sentite condoglianze alla famiglia Magliocco per la prematura perdita del caro compagno

VINCENZO
I funerali si svolgeranno oggi sabato 4 cm. alle ore 14.30 in corso T. Scusi e alle ore 14.30 in corso T. Scusi 114. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Torino, 4 novembre 1989

I compagni della sezione di Alpete annunciano la scomparsa del compagno

ALDO SAGLIANI
e partecipano al dolore del figlio, compagno Carlo e della famiglia tutta. Sottoscrivono in sua memoria per l'Unità. Alpete (To), 4 novembre 1989

Indagine sulle «protezioni» del clan Nuvoletta: spunta fuori il nome del titolare del Viminale
Le «relazioni pericolose» del ministro Gava

All'indomani della fine in burletta del processo per l'affare Cirillo, i nomi dei protagonisti dc di quell'inchiesta - ed in particolare quello del ministro dell'Interno, on. Antonio Gava - saltano fuori da un altro fascicolo: l'inchiesta del giudice di Napoli Paolo Mancuso sull'impero mafioso del clan Nuvoletta. Una rubrica telefonica, un biglietto da visita, una raccomandazione elettorale: i boss nella sua «corrente».

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENTO VASILE

NAPOLI. L'inchiesta dura dall'83. Due anni fa, a marzo, partì una raffica di mandati di cattura. Eppure tre mesi dopo a Santa Maria Capua Vetere, il comune dc affidava giusto alle aziende di quei pericolosi esponenti del clan mafioso nuvoletta il lucroso appalto della pulizia dei locali del municipio e persino del Tribunale, il son. Ferdinando Imposimato ha tempestato, sull'argomento, di interrogazioni il ministro dell'Interno, on. Antonio Gava. Nessuna risposta. Ed ecco saltar fuori da quel fascicolo giudiziario - all'indomani della conclusione farsesca del processo per l'affare Cirillo - gli altri nomi del nome di Gava. È lui, anzi, l'uomo politico nel quale, di rifa o di rafa, gli inquirenti sembrerebbe-

le inchieste hanno ormai indicato come uno dei componenti a pieno titolo della «commissione» di Cosa nostra) incide su un «settore politico amministrativo» pervaso «da illegalità diffusa», imperscrivibile «al richiamo del denaro». Le pagine che seguono sono un drammatico spaccato della scalata delle società capofila della camorra, la Bitum Beton, la Calcestruzzi, l'Italservezzi, la Sudappalti, ai grandi appalti del dopoterremoto e dei servizi dei più diversi gangli della pubblica amministrazione. Diventano i beniamini delle banche, dal Banco di Napoli, al Monte dei Paschi. I soci consorziati dei più grossi gruppi operanti nel settore del cemento e delle opere pubbliche, dal cavaliere del lavoro catanese Costanzo a Raul Gardini, fino alla cooperativa dell'edilizia Cmc. Snc, ricatti, estorsioni, incorporazioni di società «pulite»: gli affari si sviluppano nel grande pascolo della spesa pubblica. Tanta paura nella società, tra le «parti lese», tra gli imprenditori «sani», lo stesso sindacato. Ma quel che più inquieta il giudice è la «incompatibilità di reazioni» registrata da parte di «pezzi dello Stato democratico». Ed ecco che si

arriva ai rapporti tra il gruppo dc di nome politico amministrativo istituzionale». Essi riguardano soprattutto Romano, definito nell'ordinanza «uomo-cemiera» tra camorra, società civile e società politica. «Gli episodi che potrebbero interessare questo «sottosistema», scrive Mancuso, «sono una miriade e solo la lettera di tutte le intercettazioni telefoniche potrebbe darne una efficace idea». Il magistrato procede così a citare «quelli più significativi precisando che ciò viene fatto «al di là di condotte che intrinseco specifiche ipotesi criminologiche».

1) La rubrica telefonica trovata in possesso del boss imprenditore Luigi Romo al momento della cattura. «Se ne possono dedurre i suoi contatti diretti con tutti gli uomini politici più rappresentativi del napoletano e del Casertano, dai più modesti livelli locali a quelli più alti, nazionali, specie appartenenti al partito di maggioranza». Romano e i suoi soci, i computerati Agizza, fa notare Mancuso, «sono iscritti alla sezione democristiana di Poggioreale ed il primo colloca i cognati ed il secondo nella corrente gavianea». E nella rubrica Romano non a

Raccomandazioni elettorali in favore avrebbe inviato al boss Nuvoletta un certo avvocato Palumbo». E sarebbe il biglietto da visita in possesso di Di Maro. In quanto al mancato approfondimento in sede giudiziaria della questione il giudice fa presente «la necessità di non criminalizzare necessariamente e gratuitamente tutti gli interlocutori delle organizzazioni criminali allorché queste operino con le modalità sopra descritte. Ma anche «per converso», sottolinea, «l'insufficienza degli strumenti operativi per affrontare questo livello di indagini». In sostanza riflessioni e giudizi sul sospetto di una qualche collusione tra il ministro dell'Interno ed ambienti della criminalità organizzata vengono rimessi dall'autorità giudiziaria a livello politico.

Il magistrato, tuttavia continua ad elencare: 2) Una telefonata in cui Romano che possedeva i numeri delle utenze riservate dei ministri dei Trasporti e delle Poste, parla con un altro imputato di «un incontro con un imprecisato sottosegretario per una sicura corruzione». 3) L'Hotel Castelsalandra (di proprietà del clan) frequentato dagli stessi personaggi «ec-